

Programmi, orchestre e criteri culturali in crisi

È ora di cambiare musica alla radio

Di chi sono le responsabilità di una pesante situazione che travaglia anche molti dei maggiori enti lirici

Chi segue i concerti sinfonici della radio, noterà il livello non sempre soddisfacente delle orchestre. Esiste un problema di qualità: il grado di efficienza tecnica, soprattutto quando si è alle prese con autori moderni, da Mahler in avanti, è spesso carente e questo è un fatto che va affrontato.

Quelle radiofoniche erano le nostre migliori orchestre sinfoniche e peraltro continuano ad essere fra le più gratificate economicamente. Lo sciamano è stato e certamente ci sono ragioni generali, accumulate nel tempo, come l'allentamento di una rigorosa linea di gestione, l'estendersi di anacronistici privilegi, l'accumularsi dei lavori su commissione, le cose che hanno lavorato la resa, e che vanno eliminate.

Ma sono elementi che riguardano pure altre orchestre, non solo quelle radiofoniche, ma anche quelle di alcuni enti lirici in crisi di gestione. Tuttavia, sarebbe sbagliato scaricare tutte le colpe sulle doppie, triple attività degli orchestrali ecc., sebbene qui vada cercato uno dei nodi della questione. Le colpe sono queste, ma altre attività, quando si guardano le responsabilità dirigenziali ben precise.

Stagione senza contemporanei

Prendiamo un Teatro prestigioso come quello fiorentino, secondo nell'ordine delle sovvenzioni statali, con legittime ambizioni culturali. Ebbene, dopo le dimissioni di Tassi e prima di quelle di Alberti, alla direzione artistica, la stagione sinfonica è cominciata emarginando la musica contemporanea. Perché? Possono aver giocato certe reticenze culturali: ma la ragione vera sarebbe un'informazione professionale che affronta certe musiche d'oggi. Va bene che Muti, direttore stabile, alla televisione emette giudizi così bizzarri sui musicisti contemporanei (forse è una questione di informazione, poi si capisce che l'orchestra resti esclusa da una certa professionalità).

Ma allora, appunto, è proprio vero che tutto va sempre impuntato soltanto alle orchestre, a Milano dove addirittura erano tre, fino a ieri, le orchestre (due da camera, una sinfonica) ad essere in uno stato preoccupante: quella dell'Angelicum, quella dei Prometei musicali, quella della Radio locale.

Oltre a una diffusa ostilità verso la musica contemporanea, in particolare proprio le rese modeste negli altri campi musicali, rivelavano che in effetti esisteva un rapporto imbarazzato, professionale nei confronti di essa, da qualche tempo però in fase di superamento. In altre parole si sta assistendo a un miglioramento qualitativo, a una disponibilità intellettuale crescente, a un impegno tecnico diverso; ma tutto questo riconducibile ai diversi modi di impiegare e di utilizzare culturale e sociale, rispetto al passato.

Si tratta della programmazione cittadina, provinciale (ora anche regionale) che coinvolge tutte le istituzioni, quindi le stesse orchestre, stabilendo un nuovo tipo di rapporto con la popolazione, con le scuole, con i quartieri, secondo un discorso che dimostra di incidere nella coscienza pubblica, di far crescere il consenso. Ciò ha avuto l'indubbio effetto di rivitalizzare le orchestre, di farle rinascere. In altre parole è una questione di direzione della vita musicale, di modi di impiegare, di condurra, di giustificare agli occhi della gente, ma quindi prima di tutto agli occhi dei musicisti, nel caso degli orchestrali.

Certo, si tratta anche di rinnovare gli elementi, di porre fine ai metodi concorrenti di assunzione, di badare solo alle doti tecniche e professionali, tutte cose che dopo il 15 giugno si è cominciato a fare, e che consigli di amministrazione usciti dalla logica del centro sinistra (come quelli altri hanno mantenuto la vecchia composizione con conseguenze disastrose), stanno facendo con decisione.

Nello stesso tempo, sappiamo benissimo che proprio contro questi sforzi rinnovamento si sono scatenate le reazioni corporative, autonome, strumentalizzate dai vecchi manipolatori di poteri locali, come nel caso veniziano dello scorso anno, mentre poi si badò ai sono stati anche gli errori di un sindacalismo musicale non sempre capace di opporsi ai corporativismi, alle logiche aziendaliistiche, anzi talora disposto a sostenerle, per cui ora si tratta anche di recu-

perare con fermezza i ritardi, di riparare gli indubbi guasti. (Non dimentichiamo che alla Scala i CUB - comitati unitari di base - all'interno dei quali confluiscono interessi di precari concettuali e di dipendenti privilegiati, apparvero quando il sindacato cominciò a indicare una logica diversa da quella del mero egoismo).

Senonché le cause dello stato attuale in cui versano le orchestre (lasciato in eredità dal centro sinistra) richiedono altri livelli di direzione, riguardano coloro che hanno gestito con criteri personalistici i fatti della musica fino a poco tempo fa. Bisogna ricordarlo, perché chi ne è stato responsabile cerca spesso, ora, di dare di sé e dei suoi discorsi di un'immagine falsa. Non altrimenti, per esempio, si spiega la presenza al San Carlo di Napoli di un direttore artistico, già pure pro tempore, ma da troppo in carica, che dovrebbe salvare una struttura disartata, e che proviene dall'Opera di Roma, dove, prima di essere giustamente allontanato dopo il 15 giugno, riuscì soltanto a far raggiungere al Teatro i suoi più bassi, scandalosi livelli.

Ma ritorniamo alle orchestre radiofoniche, quella romana e le altre, poiché la stessa torinese ha perso parecchio smalto. Non si può ignorare che negli ultimi anni, quando si formarono - in una situazione curiosa nel settore musicale della radio, poiché vi presidevano o vi avevano presieduto uomini come Ballo e Mastelli - le orchestre radiofoniche si dimostrano di ottimo livello, avanzate culturalmente, ricche di potenzialità. La decadenza coincide con il carattere della dirigenza generale della musica alla radio degli anni successivi, con l'incapacità di delimitare un ruolo, con il paternalismo di una direzione che mentre difendeva i complessi orchestrali dai propositi di scioglimento, ne favoriva la dequalificazione. Il caso, cioè, è esemplare, come per lo stesso di altri dirigenti dello stesso tempo, che in altri luoghi hanno gestito le strutture musicali allo stesso modo; preoccupati di confezionare programmi di prestigio e perfino su questo terreno fi-

nivano sempre più prigionieri del processo di dequalificazione tecnica dei propri strumenti, che lasciavano deperire.

A questo punto, la questione di fondo è d'ordine sociale, prima ancora che culturale, riguarda il lavoro musicale degli orchestrali, ecc., tenuto in pochissimo conto per quanto riguarda i suoi compiti, appunto di socialità, ossia considerato uno strumento da sovvenzionare e basta, non attività civilmente utile che si qualifica anche tecnicamente, se la si riconosce come tale, se si garantisce la sua qualità professionale, e quindi culturale. Ciò che avviene a Milano lo dimostra, senza per questo sottintendere i problemi degli effettivi livelli di qualità; ma proprio questi si manifestano al meglio, e noi al peggio, se intendiamo una politica di contenuti nuovi per un pubblico nuovo, e ciò non vuole dire che i suoi discorsi di contenuti, di esigenze, di capacità di investire la struttura della vita musicale fino a configurare il ruolo preciso del musicista, dell'orchestra, diverso, non più passivo e subalterno.

Una linea di rinnovamento

Questo però significa darsi un progetto, porsi il problema di una programmazione democratica, impostare una politica di rinnovamento sia pure a tempi lunghi e senza fughe in avanti, ma senza cedimenti nei confronti di una linea che va abbandonata, cioè l'ha gestita e pretende di perpetuarsi, di chi davvero ancora, per quanto riguarda il problema della dequalificazione delle orchestre, ha perfino la responsabilità di non avere mai posto, apertamente, pubblicamente, il problema. Per dire del grado di incompetenza - di cui si pagano ancora le conseguenze - da cui, se perdura, bisogna liberarsi.

Luigi Pestalozza

Da oggi concerti al teatro Giulio Cesare

La PFM a Roma con «Passpartù»



ROMA - La Premiata Forneria Marconi terrà questa sera, al Teatro Giulio Cesare di Roma, due concerti: uno alle ore 16.30, l'altro alle 21.15. Il gruppo presenterà *Passpartù*, un nuovo disco che dovrebbe riassumere le varie fasi e i vari generi musicali della P.F.M. I componenti attuali del complesso sono: Franzi Di Cioccio (percussioni) e voce, Flavio Premoli (pianoforte, organo e voce), Franco Mussida (chitarra e voce), Patrick Dijas (basso), Bernardo Lanzetti (chitarra e voce solista). Il recital si ripeterà domani, agli stessi orari.

In breve

Un poliziotto per Gilles Behat
PARIS - Si intitolerà *Un poliziotto senza importanza* e sarà tratto dal romanzo di Didier Decoin. Pollicorno il film che sta preparando il commediantista francese Gilles Behat, che ha esordito nel cinema lo scorso anno con la regia di Haro.

L'azione s. svolge durante il periodo dell'occupazione e narra la storia di un poliziotto venuto alla pensione che, in compagnia di una prostituta, alla quale è sentimentalmente legato, decide di mettersi alla ricerca di un uomo colpevole di un grave reato.

La prostituta dovrebbe essere interpretata da Carole Laure, mentre la parte del poliziotto sarà affidata all'attore di teatro Olivier Hussenot.

Premio musicale «Città di Trieste»
TRIESTE - Le partiture musicali partecipanti alla diciassettesima edizione del Concorso internazionale di composizione «Premio Città di Trieste», dotato di premi per quattro milioni e mezzo di lire, dovranno pervenire alla segreteria del concorso stesso entro e non oltre il 7 ottobre prossimo.

I giovani consumatori di musica leggera dettano condizioni

Reclamano esibizioni dal vivo nelle discoteche di New York

Il rilancio dell'esigenza di ottenere veri e propri concerti anziché i soliti ritmi registrati ha lasciato particolarmente soddisfatto il sindacato musicisti

La caratteristica miscela di musica ad alto volume, dance scatenate e luci psichedeliche che costituiva fino a poco tempo fa la formula del successo delle discoteche di New York, sembra non essere più sufficiente ad attirare il pubblico in questi locali. Proprio quando si era fotografata la discoteca tipo in quell'Odisea 2001, frequentata dai protagonisti italo-americani del film *La febbre del sabato sera*, le oltre cento discoteche newyorkesi si trovano a dover porre riparo ad una sempre più scarsa affluenza di clienti mutando la propria immagine.

Mentre pochi locali ben affermati, come Regine's, Studio 45 e New York New York, non hanno finora risentito della crisi, la maggior parte degli altri ha dovuto affrancare alla costata programmazione di musica da ballo registrata, esibizioni dal vivo di cantanti e complessi, attrazioni di vario genere e addirittura - in qualche occasione - spettacoli teatrali prodotti appositamente per l'insolita ambientazione.

La diminuzione del numero dei frequentatori (evidentemente sempre meno disposti a spendere decine di dollari per fare quattro salti in ballare pseudo-fantascientifiche) ha suscitato una vivace concorrenza fra le discoteche di New York. Clubs come il Le Vitaeus (dove si raccolgono i giovani della alta e media borghesia di colore di Manhattan), lo Studio Disco, il Copacabana, Cherry's, Les Mouches e Town Hill 2, offrono ormai con regolarità concerti «live», non solo di esponenti della *disc music* (Gloria Gaynor, Trammps, Silver Convention, First Choice, D'Angelo, Vicki Sue Robinson), ma anche di celebri interpreti di *rhythm and blues* (Ray Charles, Billy Paul, Harold Melvin e The Blue Notes, Tyrone Davis, Sister Sledge) o di raffinati cantanti come Bette Midler e Dakota Staton. In altri locali la preminenza è stata data invece alla musica *punk*. Di questa innovazione appare particolarmente soddisfatto il sindacato dei musicisti, che aveva sempre considerato la discoteca un grave minaccia per l'occupazione dei suoi iscritti e, in prospettiva, per la sopravvivenza degli spettacoli di musica dal vivo.

Alcuni clubs dell'area newyorkese hanno preferito invece ricorrere a soluzioni di tipo vivacchiere: le loro serate, recuperando così una consistente affluenza di pubblico; si presentano spettacoli di varietà comprendenti *strip-tease*, azioni mimiche, intermezzi comici e intervalli di giocolieri, prestidivinatori, ventriloqui, ecc., oppure veri e propri spettacoli teatrali, come il mini musical *Neon Woman*, con un cast di dodici attori ballerini, proposto di recente alla discoteca *Hurrah*. Per giunta, la partecipazione diretta dei frequentatori, si è ricorso sempre più spesso ultimamente a balli in costume e al richiamo dei «sexual fantasy parties» in cui la permissività è spinta al massimo, tanto da mettere in allarme le autorità.

Nel frattempo, diverse piste di pattinaggio a rotelle e sul ghiaccio hanno aggiornato l'arredamento, gli impianti di riproduzione sonora e gli effetti di luce, trasformandovi in vere discoteche dove però le danze di moda (a primiluce lo *hustle*) vengono eseguite sui pattini, con ovvio sfoggio di virtuosismo.

L'impressione complessiva è che la discoteca, sorta nelle megalopoli occidentali come versione moderna delle provinciali sale da ballo, capace di stimolare superficialmente i sensi con ossessive musiche ad alta fedeltà, con giochi di luce sempre più elaborati (da qualche tempo erano entrati nell'uso anche i raggi laser) e con ambientazioni avvincenti, stia già facendo il suo tempo come punto di incontro per i giovani in cerca di evasione. A New York al meno, sembra che la possibilità di sciogliersi i muscoli nel ballo e di intrecciare



Immagini dello «Studio 54» una delle discoteche più in voga di Manhattan

rapporti amorosi in condizioni artificiali ed irreali non costituisca più un sufficiente motivo di richiamo; e non è certo un caso se gli operatori del settore, per mantenere i loro margini di profitto, preferiscono ora investire negli ingaggi di animatori, cantanti, musicisti, artisti di varietà piuttosto che nelle nuove apparecchiature proposte dal format fiorentino, industria sorta intorno alle discoteche: l'elemento umano, ristretto nel locale convenzionale al

solo intervento suadente o esortativo - attraverso gli otoparlanti - del *disc jockey* di turno, rientra in primo piano, sotto la forma tradizionale dello spettacolo, a rispecchiare quella che in fondo è un'esigenza di cultura.

Se da questo punto di vista le recenti iniziative delle discoteche newyorkesi non possono certo apparire particolarmente soddisfacenti, esse rappresentano peraltro un significativo passo in avanti: apprezzare di persona il valore di un cantante o di un

gruppo di musicisti durante un'esibizione dal vivo è certo più stimolante che accettarne passivamente la asettica perfezione di un disco appositamente confezionato per il rapido consumo, seguire e giudicare una performance - anche se di puro e semplice intrattenimento - sarà sempre più creativo che negarsi in un mare di luci colorate fingendo di essersi affascinati da una difficile realtà.

Daniele Caroli

Incontro a Roma con il drammaturgo spagnolo

Sastre propone miti e realtà del terrore

Stasera va in scena al Teatro Belli un complesso di testi monometrici mai rappresentato - L'allestimento è della Cooperativa Arcipelago - La regia è di Gianni Supino

ROMA - Alfonso Sastre è a Roma da pochissimi giorni per dare il suo contributo agli attori della Cooperativa Arcipelago che si accingono a rappresentare un suo dramma: *Esercizi di terrore*, ovvero «fine spettacolo di terrore per gente fine».

Un «prima» avrà luogo stasera, al Teatro Belli. Ed è in certo qual modo, un avvenimento eccezionale, poiché *Esercizi* non è mai stato proposto sulle scene.

«Ho scritto questo testo tra il '69 e il '70 - ha raccontato Sastre - e ho raccontato agli attori della Cooperativa Arcipelago che si accingono a rappresentarlo un suo dramma: *Esercizi di terrore*, ovvero «fine spettacolo di terrore per gente fine».

In particolare la scelta è caduta su *Metamorfose sotto la luna*, il *dotto Frankenstein* e *Il vampiro di Uppsala*, che verranno allestiti come in un «terrificante barocco» in una festa di villaggio.



Alfonso Sastre

Interpreti degli *Esercizi di terrore* sono Bruno Boschetti, Gianni Centamore, Francesca Facini, Aldo Mattiacci e Wilma Bergenti. Dopo Roma, lo spettacolo verrà portato in tournée in altre città italiane e poi ripreso, in autunno, a Milano.

Il discorso con Sastre si è ovviamente allargato alla realtà spagnola, con particolare riguardo al teatro. Lo scrittore ha sottolineato la gravità dell'episodio che ha coinvolto il gruppo catalano Els Joglars: attori denunciati, processati e condannati dal Tribunale militare di Barcellona. «Esercizi di terrore» è stato visto ai minori di diciotto anni. Non ne comprendiamo la ragione - ha aggiunto - e abbiamo, perciò, già fatto ricorso».

anche un altro membro del gruppo si è reso latitante, e ha narrato come egli stesso sia stato rinvitato dinanzi alla Corte marziale per una lettera aperta pubblicata sul giornale *El País*, nella quale riferiva di aver visto la polizia malmenare familiari di detenuti che attendevano la uscita dei loro parenti dal carcere di Carabanchel. Sastre ne ha dedotto, fra l'altro, l'urgenza di procedere ad una revisione della legislazione tuttora vigente in Spagna. Quanto al teatro, il drammaturgo ha tenuto a dire che, secondo lui, non c'è nulla di nuovo nel panorama spagnolo. La fine del franchismo non ha - a suo parere - provocato una spinta verso esperienze nuove, e i gruppi che agivano in condizioni difficili, talora eroiche, continuano a lavorare nel lo stesso modo - ha precisato -.

Unica novità è l'abolizione, che risale solo a poche settimane fa, della censura, ragione per cui chiunque può mettere in scena ciò che vuole. «Ma il caso Els Joglars insegna che si possono sempre verificare interventi repressivi».

Da questa informazione ha tratto spunto il regista Supino per annunciare che *Esercizi di terrore* è stato visto ai minori di diciotto anni. Non ne comprendiamo la ragione - ha aggiunto - e abbiamo, perciò, già fatto ricorso».

«Ci sono stati i «concerti promozionali». Un accordo tra Provveditorato agli Studi ed Ente Lirico ha portato all'Auditorium oltre 400 studenti degli istituti superiori cittadini. Come una lezione: gli «insegnanti» - il maestro Alberto Peyretti e la professoressa Donatella Davini Macciotta - presentavano i brani proposti analizzandoli sotto un profilo strutturale e fornendo il necessario inquadramento storico ed estetico. Quando si passava all'ascolto, mediante l'uso di diapositive, veniva richiamata l'attenzione degli ascoltatori sulle singole parti della composizione.

Poi si è deciso di invitare le scuole alla prova generale sabato mattina. Si è registrato un notevole successo. Un successo, bisogna dire, largamente previsto da quanti, in tutti questi anni, avevano chiesto un'operazione di allargamento del pubblico per andare incontro alla grande richiesta di manifestazioni culturali che Cagliari esprimeva.

Ora i giovani sono là, attenti, composti, forse digiuni di conoscenze musicali ma, certamente, ansiosi di capire. «Potrà piacervi oppure non piacervi - ha detto il maestro Peyretti nel presentare un brano di Webern - ma è senz'altro un «pezzaio» fondamentalmente prevalso nella cultura musicale». La ragione è stata pari alle attese. Non è mancato qualche risolino a sottolineare certi «aridi» passaggi della composizione weberneriana, ma, nel complesso, prevalso l'attenzione e la disponibilità nei confronti di un «mes-saggio» che pure non è immediatamente comprensibile né facilmente digeribile.

Il maestro Massimo Pradell ha affermato che, con questo pubblico, per il musicista è possibile cogliere soddisfazioni professionali fino ad ora negate: stanno finalmente protagonisti di un

m. ac.

E' possibile andare ancora avanti

Cagliari: giovani a migliaia nella sala da concerto

Un nuovo pubblico - Aperte il sabato agli studenti le prove all'Auditorium

Nostro servizio
CAGLIARI - Alla prima prova nell'esecuzione del Te Deum heindeliano, scoppiò l'applauso: il maestro Peyretti si volta lentamente e, rivolto al pubblico, dice: «Ragazzi, ce n'è per altri quaranta minuti. Avrete tempo alla fine, per applaudire». Quindi si sfilò la giacca, la pose su una sedia, riprende la bacchetta in mano ed il concerto continua.

In sala sono oltre seicento studenti del tecnico commerciale Leonardo da Vinci, Jean e Giacomo, sprofondati nelle poltroncine, le ragazze con i riccioli sciolti sulla schiena. Un pubblico insolito, alle prove del sabato mattina, diverso da quello, assai meno numeroso e sconcertato dalle tematiche weberneriane, che, alla sera, è stato invitato a recarsi sul palco dell'Auditorium del Conservatorio.

È un fatto importante, per la città di Cagliari. E va sottolineato. Ogni settimana circa 4000 persone «scendono musica»: una cifra rilevante e tale da far riflettere.

Si era partiti dal salotto pubblico delle serate eleganti, pellicce e colloni. Tutti ricordano il vecchio Teatro Massimo con le memorie di giovani - non mancavano, anche allora, gli appassionati - confinati in un loggione scomodo. Ora le cose pare stiano cambiando, gradatamente e non senza incertezze. Ma cambiano.

fatto culturale così dinamico e così democraticamente nuovo.

Su questa strada è ancora possibile andare avanti. C'è da pensare agli studenti delle scuole non ancora raggiunte, a studenti dell'ateneo ai quali, in un modo o nell'altro, occorre rivolgersi. C'è da pensare ai giovani che non sono studenti, che non frequentano né scuole né università ma che pure possono e debbono essere raggiunti. C'è da pensare, perché no?, a quelli che non sono giovani, agli adulti e agli anziani che mal a tutta la loro vita, sono stati in grado di gustare i benefici culturali che mai nessuno ha cercato di coinvolgerli.

Di fronte alla amministrazione dell'Ente Lirico e alle autorità comunali provinciali e regionali, insomma, un'intera tradizione per anni privata di locali, strutture e programmi, è stata sollecitata a passare dalle sollecitazioni saltuarie alle progettazioni attente ed articolate.

Dall'esperienza maturata nella sala dell'Auditorium di Cagliari possono, in questo caso, venire non poche indicazioni.

Giuseppe Marci

Accentuato calo degli incassi del cinema italiano

ROMA - In soli due mesi (settembre e ottobre 1977) il cinema italiano ha incassato oltre sei miliardi in meno rispetto allo stesso periodo del '76, scendendo da trenta miliardi e 279 milioni a ventotto miliardi e 83 milioni, pari al 20,5%.

Addebito maggiore - secondo alcuni dati forniti dall'AGIS - è stato il calo del numero di nuove pellicole nazionali presentate (maggiore ad ottobre novantatre rispetto alle presentate nel '76 e sessantasette nel ventiseiesimo in meno nello stesso semestre del '77 con una riduzione del 29%).

Oltre al ridotto numero di pellicole italiane, in circolazione la sensibile contrazione degli incassi è da addebitare anche ad una minore frequenza delle sale cinematografiche. Sono stati infatti, soltanto due i film che hanno superato il miliardo di incassi: *Parigi con le ali*, con un bilancio di 109 milioni e *Tre giorni contro tre turni* (un miliardo e 504 milioni), mentre il terzo dei pellicole si sono incassate a miliardi: *La banda del ghetto* (962 milioni) e *Una giornata particolare* (926 milioni).

Nell'elenco del '76, in vice, furono sei i film a incassare un miliardo e mezzo, con un incasso medio di quattro miliardi e mezzo.

Butch Cassidy torna sugli schermi

HOLLYWOOD - Butch Cassidy tornerà sugli schermi: dopo il successo del film *Butch Cassidy and the Sundance Kid*, in un film del regista inglese Richard Lester. Titolo: *Butch and Sundance: the early years*, precederà cronologicamente le avventure narrate nella precedente pellicola di George Roy Hill.